



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10)

LA LETTERA P

PROCESSATA

Dopo il processo giudiziario del *Frate*, dopo quello memorabile dello *Scherzo* contro due Codini del mondo della luna, seguita il processo della lettera P.

Il sig. Enrico Soliani gerente di questo periodico è sotto il peso di un terzo processo CRIMINALE!!!! per avere, a quanto si narra, inserito un articolo contro un Direttore Doganiere della Città di P.

P. vuol dir Pisa. — Ecco la querela. — Il Direttore offeso!!! è il Doganier Pisano.

Al legger il Cartello d'accusa, io, scrittore di questo articolo, mi dovetti persuadere, che si progetta dal Governo, dopo tante

altre, una riforma contro l'Alfabeto, e che la querela non è che un pretesto della Riforma.

Di fatti non mi potei capacitaro che la lettera P debba per amore o per forza significar *Pisa*, quando essa ha nei nomi propri, e comuni, sostantivi e adiettivi un diluvio di significati.

E questo senza contare i nomi geografici di città e paesi che cominciano tutti con la lettera ribelle, con la lettera criminosa P. Basta per economia citare i nomi seguenti appartenenti tutti alla nostra Italia.

Padova, Pago, Palazzuolo, Palermo, Palestрина, Palliano, Palma, Paola, Parma, Pati, Paria, Pedena, Perinaldo, Perugia, Pesaro, Pescara, Peschiera, Petigliano, Piacenza, Pianosa, Pienza, Pieve, Pinerolo, Piombino, Pirano, Pisa, Pistoia, Pizzighettone, Pola, Polana, Policastro, Polignano, Politio, Ponsura, Pontola, Pontedera, Pontremoli, Ponza, Porlezza, Portici, Porto, Portoconte, Portercole, Portoferraio, Portofino, Portolongone, Portovenere, Potenza, Pozzuolo; Prata, Prato.

Ora, o ammettere che tutti i citati paesi non son paesi, o ammettere che *Pisa* sola ha dogana e Doganiere; o conchiudere che la Querela è tale una bestialità da ricuoprir dell'ombra il sole, la luna e le minori stelle.

Se la Querela si ammettesse, se P volesse dir *Pisa*, come significato di obbligo, ne nascerebbe un finimondo di mali.

Un negoziante, puta, accetta una cambiale all'ordine S. P. a favore di un altro. Intimato a pagare oppone — che la formula S. P. vuol dire *senza Pisa* (o senza Pisis) e che così da valuta fu vuota perchè non avendo avuto *Pisa* non è obbligato a pagare.

P.P. in una lettera volea dire *posta pagata* — ora bisognerà pagare le lettere franche, per-

chè *P.P.* vorrà dire *Pisa Pisa* ossia *Pisa* due volte e così non farà fede della francazione,

I Santi Apostoli *Pietro e Paolo* che tutti conoscono, vennero fino ad ora significati con le iniziali *P.P.* D' ora innanzi converrà mutare il Martirologio e aggiungere i due Apostoli *PISA*, che, per quanto sappia, non sono stati ancora riconosciuti da verun Papa.

S. P. Q. R. Queste iniziali fino ad ora hanno significato: *Senatus Populusque Romanus*. da ora innanzi vorranno dire — *Senatus Pisa Romanus*: e nascerà un diluvio di questioni anco per gli archeologi per interpretare i monumenti, perchè non si saprà se sia esistito un senato Romano a Pisa, o un senato Pisano a Roma.

Anco Sua Santità si fa scrivere in scorcio Papa P. IX. felicemente!!! regnante. O bene se la querela va innanzi ed il Gerente è condannato, i posteri non crederanno più che ci sia stato PAPA PIO NONO, ma *Papa Pisa Nono* o Nonno, e siccome di questo *Papa Pisa* saranno ignote le gesta, nascerà Eresia, lo Scisma e un diavoletto nelle coscienze.

Uno insulta un altro con una lettera o con un articolo a stampa e per risparmiare il tempo, gli dice: « Voi siete un P . . . » per dirgli *Porco*. L'ingiuriato chiama in giudizio l'ingiuriatore e questi se la scapola obiettando — Io non v'ho chiamato *Porco* ma *Pisa*, perchè P non vuol dire che *Pisa*. Dunque io v'ho detto che voi siete una illustre Città: rifatemi la spesa della lode. —

A questi esempi, mille e due-mila se ne potrebbero aggiungere, comprovanti tutte che la società traballerebbe sulle basi come Bacco briaco se P volesse dir *Pisa* e non altro.

Infatti P suona *Prete e Papavero; Padre e Portabandiera; Professore e Profosso; Popolo e Pioppo; Patrizia e Prostituta; Piviale e Pisciacane*, et cetera et cetera.

Dunque, vedete, che la querela è un vero controsenso, contro del quale bisogna che protesti l'*opinione pubblica*, se non vuole esser presa a scappellotti sotto il così detto *Regime dello Statuto* e della libera stampa, nel quale neppure l'innocentissimo P, ha potuto cavarla pulita.

Se si seguita di questo passo dopo la guerra alle *Consonanti* verrà il turbine contro le *Vocali*, che ha di già cominciato a soffiare con la odierna ridicola *Pedagogia* o *Methodomania* venuta dal Po, la quale è arrivata fino al punto di volere che l'allievo pronunci le *Consonanti*, senza le *Vocali*, e via via.

Dunque, se siamo liberi come vanno dicendo, libertà per tutti anche per il P, perchè se il P è schiavo, il Popolo sarà privo della iniziale, e diventerà un *O-polo* o un *Ovolo* che sia.

Il presente articolo serve di Protesta, non solo per il P incriminato, ma anco per tutti i P.

P maiuscoli, che sono i più pregevoli.

P minuscoli o usuali.

P stampatelli, corsivi, gotici, rabescati, dipinti.

E così sia.

BACCALA'

AVVISI AL POPOLO

Iddio benediva le armi Italiane. — La vittoria, auspicata dalla Romana Corte sulle poliglottes sue bandiere, si posava invece sopra quella della Croce e della nazionalità. — Il Regno delle due Sicilie irto di baionette e di cannoni si sfasciava miracolosamente, inaspettatamente. — L'Austria fremeva dietro ai propugnacoli del fortissimo quadrilatero, ma soffocando l'ira malvagia non si attendeva a rischiare l'ultimo colpo. — E bisogna pur confessarlo come questi stupendi risultati non stiano in proporzione dei mezzi usati per conseguirli. — L'idea della nazionalità, dell'unità, dell'indipendenza, più anche di quella della libertà sono state le leve onnipotenti che hanno crollato i vecchi edifizii ed ammassate le titaniche parti del nuovo. L'eroe Garibaldi con un pugno d'uomini ha tutto potuto col talismano di un grido di guerra che faceva vibrare le più intime fibre del cuore degli Italiani, e questo grido fu « ITALIA E VITTORIO EMANUELE ».

In esso sta riposta la certezza di un indirizzo politico non men che la lealtà dei mezzi atti a raggiungerlo. — Desso è la remora che sotto l'egida del principio monarchico impedisce all'Europa di gravitar sull'Italia col peso dei suoi battaglioni. — Desso fa passare incolume sotto il manto di una vecchia monarchia il nuovo principio vivificatore del voto popolare. — Chi disconosca la potenza di questo grido è stolto o malvagio. — Chi

UN NUOVO CAMPOSANTO



ITALIA. Tutti morti! . . . Sta bene. E voi?

AUSTRIA. Mi stare . . . per . . . finire . . . vita.

cerchi disunire o menomare le potenti forze che contribuiscono a formare la nazione è traditore del proprio paese, ora specialmente che una franca ed energica politica informa i consigli del nostro Re. — Tutto provvidenzialmente è disposto a nostro vantaggio. — La lealtà di Vittorio Emanuele fedele al motto della sua impresa *mi frangerò, non mi piegherò*; l'indomito valore di Garibaldi e de'suoi prodi; l'astuzia diplomatica ed il tatto pratico di Cavour; l'interesse dinastico infine di Napoleone. Una forza coadiuva l'altra, ed intanto il fiocco di neve si atteggia a valanga e l'Italia si fa. — Ma anche le più giuste e generose aspirazioni devono essere raffrenate dalla prudenza, e il più comune senso ci avverte che bisogna consolidare e stringere insieme le riacquistate provincie prima di combattere nel Veneto l'ultima e solenne battaglia. — Un solo partito, il *Mazziniano* sotto il manto dell'energia, dello slancio nazionale vorrebbe a suo pro precipitare gli eventi, fuorviare le masse, crearci nemici nei francesi, dar pretesto alla coalizzazione.

Il popolo impari a diffidare di queste brillanti ed insidiose promesse, il popolo respinga le perfide suggestioni, e l'Italia sarà, e i sacrifici ed il sangue non andranno come nell'infelice 1849 gettati per la discordia alla ventura ed invano.

VERITA'

DIALOGO

TRA UN POVERO E UN RICCO

P. Signore, mi fa un poco d'elemosina; ho moglie e cinque figliuoli, e sono privo di qualunque mezzo di sussistenza.

R. Caro mio, facesti male a prender moglie senza mezzi — Commettete gli sbagli, non calcolate nulla e poi pretendete che gli onesti cittadini scontino i vostri errori e le vostre imprevidenze.

P. Che vuole che gli dica? — I miei genitori non m'iniziarono a nulla, crebbi come i cavoli: lavoro non se ne trova, e nessuno si occupa di trovarne a noi altri poveri, e ci lasciano marcire nella nostra miseria.

R. (Pur troppo!) Buon uomo: per trovare con più facilità del lavoro è d'uopo essere stradato a qualche arte, a qualche mestiere. Voi non sapete far nulla, e chi volete che possa far capitale di voi? — D'altronde i lavori i più umili e grossolani richiedono una certa pratica.

P. Per questo, caro signore, bisognerebbe che quando siamo piccoli qualcheduno s'interessasse del fatto nostro, stimolando i nostri indolenti genitori ad occuparci in qualche cosa invece di mandarci per le strade a questuare e bastonarci se loro non si porta nulla.

R. Utile saria anche questo provvedimento; ma alle mie mani chi non ha mezzi non dovrebbe neppure prender moglie: è lo stesso che permettere che nascano delle innocenti creature per soffrire, empire gli asili di mendicizia, vivere nelle tenebre e andar poi a terminare o nelle carceri o negli spedali.

P. Parole sante! — O perchè dunque chi comanda non adotta queste belle mirure?

R. Figliuolo mio: finchè stemmo sotto il *Dispotismo* non vi era neppure da pensarci, perchè quel mostro vuole l'avvilimento e l'abiezione del prossimo; ma ora che siamo sotto un

governo illuminato vedrai che presto sarà riparato a tutti questi inconvenienti che fanno ai cozzi col progresso e con la civiltà.

P. Dite bene, e Dio voglia che così avvenga: ma fin qui mi pare che non sia stato fatto nulla in proposito e che anzi vi sia più miseria e meno lavoro di prima.

R. Dille grosse — Roma non fu fatta in un giorno.

P. Comunque sia i matrimoni però non li potranno mai impedire perchè anche quando mi ammogliai io e che il sor priore mi fece il letto e mi comprò il desinare di nozze, mi rammento che mi disse: « Gigi, tu non hai mezzi: tu non dovevi prender moglie; metterai al mondo dei disgraziati; e se non fosse perchè la religione non lo può impedire. « in quanto a me il mio consenso non « vi sarebbe stato ».

R. Non si dice d'impedire affatto i matrimoni. — Si dice di porre una remora a questi matrimoni fatti alla cieca: d'altronde la religione è bella e buona, ma anche la morale vuole la sua parte; e poi dice il proverbio

Dei due mali il minor sceglier dovrai.

Ora, secondo te, non è forse un male maggiore l'autorizzare questi connubi infelici, causa prima di tanti disordini e di tanti mali, e forse di tanti delitti, che impedirli?

P. Guà, la dice benissimo. — A me, per esempio, se m'avessero impedito d'accasarmi, non mi troverei ora a patire e veder patire dalla mattina alla sera.

R. Dunque si torna lì — Prevenire — e saremo sempre barbari finchè non si preverranno i sociali disordini. Eccoti mezzo franco, comprati un po' di pane e prega Dio che ti prosperi.

RANTOLO